

## *LA FLOTTA DELL'ORSINI E GUERRE IN ADRIATICO*

*RIASSUNTO.*- Costituita da diverse tipologie di imbarcazioni, la flotta fu, con l'esercito, fra i mezzi più efficaci dei successi del principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, e lo fu anche in sede commerciale con le rotte per la Dalmazia, la Grecia e l'Asia Minore: le acque del Mediterraneo e dell'Egeo vennero di continuo solcate nei due sensi dalle navi del principe. Partendo dall'analisi di un gruppo di registri contabili del principato di Taranto conservati nell'Archivio di Stato di Napoli, il presente contributo ricostruirà sommariamente la gestione della flotta all'interno dell'amministrazione orsiniana e prenderà in considerazione solo l'impiego bellico della flotta, volto a garantire il supporto logistico e tattico alla guerra di terraferma: mezzo di trasporto di soldati, armi, cavalli, viveri e denaro, ma anche strumento di offesa con la pratica corsara.

*Parole chiave:* flotta, guerra, amministrazione, Regno di Napoli, Principato di Taranto

*ABSTRACT.*- Consisting of different types of boats, the fleet was, with the army, the most successful means of Prince of Taranto's wins (Giovanni Orsini del Balzo), and it concerned also the commercial routes to Dalmatia, Greece and Asia Minor: the waters of the Mediterranean and the Aegean seas, were continually crossed in both directions by the Prince's ships. According to the analysis of some accounting registers of the principality of Taranto, preserved in the State Archives of Naples, this contribution will summarily rebuild the management of the fleet within the Orsinian administration and will only take into consideration the war use of the fleet, aimed at guaranteeing logistical and tactical support for land warfare: a means of transporting soldiers, weapons, horses, food and money, but also an instrument of offense with the practice of privateering.

*Keywords:* fleet, war, administration, Kingdom of Naples, Principality of Taranto

### *Introduzione*

Costituita da diverse tipologie di imbarcazioni, quali galee, fuste, sagitte, brigantini, navi, balenieri e una caravella con una diversa capacità di carico, velocità e caratteristiche, la flotta fu, con l'esercito, fra i mezzi più efficaci dei successi del principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, e lo fu anche in sede commerciale con le rotte per la Dalmazia, la Grecia e l'Asia Minore, con i mercati frequentati, con la guerra di corsa e così via di seguito. In tal maniera le acque del Mediterraneo e dell'Egeo vennero di continuo solcate nei due sensi

dalle navi del principe<sup>1</sup>. In questo contributo è stato preso in considerazione solo l'impiego a fini "bellici" della flotta dell'Orsini, quale supporto logistico alla guerra di terraferma e mezzo di offesa.

Per lo studio delle attività della flotta orsiniana, della sua consistenza e della sua gestione, fonte privilegiata è la documentazione contabile del principato di Taranto<sup>2</sup>. In particolare le informazioni relative alle imbarcazioni principesche sono presenti nei quaderni del tesoriere di Bari e dell'erario di Otranto del 1462, degli erari generali delle province di Terra di Bari del 1461 e di Terra d'Otranto da Lecce verso Leuca del 1462, e in alcuni registri dei revisori dei conti, i maestri razionali degli anni 1455, 1458 e 1459<sup>3</sup>. Tra questi ultimi riveste particolare

---

<sup>1</sup> Sulla flotta del principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo la bibliografia si limita a pochi studi; tra questi i più recenti S. Pizzuto, 'Le navi del principe: marineria e feudalità nel Mezzogiorno tardomedievale', *Itinerari di ricerca storica* 20-21 (2006-2007), 163-178; C. Massaro, 'Otranto e il mare nel tardo medioevo', in *Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e L'Occidente*, a c. di H. Houben, (Galatina 2007), 206-212; G. T. Colesanti, 'La strategia navale dei principi di Taranto tra due mari: Anna Colonna e Giovanni Antonio del Balzo Orsini (1458-1463)', in *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". Il Principato di Taranto e il contesto mediterraneo, (secc. XII-XV)* a c. di G. T. Colesanti (Roma 2014) 287-328; R. Alaggio, G. Colesanti, 'La construcción de embarcaciones en el reino de Nápoles: dos ejemplos de industria naval en el Mediterráneo' in *Barcos y construcción naval entre el Atlántico y el Mediterráneo* a c. di D. González Cruz (Madrid 2018) 271-288. Sull'impiego commerciale della flotta si v. B. Vetere, 'Otranto, San Cataldo e Brindisi. Gallipoli e Taranto. Centri costieri e porti del Salento', *Mediterranean Chronicle* 1 (2011) 153-204; L. Vantaggiato, M. R. Vassallo, 'Produzione, qualità, circolazione dell'olio salentino al tempo degli Orsini del Balzo (1399-1463)', *Itinerari di Ricerca Storica*, 33/2 (2019) 45-76. Sulla marina napoletana e sulle diverse tipologie di imbarcazioni si veda rispettivamente I. Schiappoli, *La marina degli Aragonesi di Napoli* (Napoli 1972); M. Del Treppo, *La marina napoletana nel Medioevo: porti, navi, equipaggi* in *La fabbrica delle navi. Storia della cantieristica nel Mezzogiorno d'Italia*, a c. di A. Fratta, (Napoli 1990) 32-46; M. Tangheroni, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, (Bari 1996); A. Musarra, *Medioevo marinaro. Prendere il mare nell'Italia medievale* (Bologna 2021).

<sup>2</sup> Indicare con precisione la consistenza della flotta non è agevole per la notevole dispersione del materiale documentario, per gli acquisti di nuove imbarcazioni o per le perdite di quelle già esistenti dovute ai naufragi, ai sequestri durante le guerre. In base alle necessità si ricorreva al noleggio e all'acquisto di navigli per rispondere alle richieste impellenti, oppure si procedeva alla costruzione o al riattamento di imbarcazioni. Il numero dei legni si accresceva inoltre grazie al sequestro di navi di debitori della curia orsiniana, per mancato pagamento (fu il caso della nave di Pietro di Pando) oppure grazie ad attacchi corsari (come il baleniere *quo fuit de Rodio*, bottino in un viaggio a Rodi). A ciò si aggiunge anche un'incertezza terminologica delle fonti nell'indicare la tipologia delle imbarcazioni: così in uno stesso documento la Tarantina è detta galea e poco dopo è detta fusta, come la Duecento alternativamente risulta nave e baleniera. Il materiale documentario sopravvissuto, spesso mutilo, consente tuttavia un esame dell'argomento.

<sup>3</sup> Si v. Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Diversi della Sommara*, II Numerazione, Regg. 131/1, 240, 241, 241/2, 243, 247, 248, 250, 557/2, ms. A Serena Morelli si deve una recente edizione dell'intero quaderno dell'erario generale Nuccio Marinaccio, che attualmente, a seguito delle manomissioni intervenute nel corso dei secoli nell'Archivio di Stato Napoli, risulta diviso in più registri con diverse collocazioni. Cfr. S. Morelli, *Il*

importanza il fascicolo relativo al 1455 redatto dal razionale Francesco de Agello, poiché è l'unica testimonianza del contenuto dei libri di bordo pervenuta, ad oggi, sebbene indiretta e circoscritta cronologicamente ad un solo anno<sup>4</sup>.

Accanto alla documentazione contabile utili ai fini della ricostruzione dell'attività bellica della flotta orsiniana sono state le deliberazioni del senato veneto e le lettere degli ambasciatori durante la rivolta dei baroni (1459-1463)<sup>5</sup>. I dispacci restituiscono la memoria dei maneggi politici, del formarsi di alleanze e del capovolgarsi di fronti con estrema rapidità. Eventi, questi, di cui il principe Orsini del Balzo fu artefice non di secondo piano ed anche il maggior finanziatore<sup>6</sup>.

### 1. Allestimento della flotta

Il mantenimento e l'allestimento di una flotta richiedevano notevoli investimenti economici e un grande sforzo di pianificazione, coinvolgendo a più livelli l'apparato amministrativo orsiniano e le attività produttive presenti sul territorio. Non essendoci delle magistrature specifiche per la flotta, la gestione dei navigli era suddivisa tra i vari funzionari principeschi, mantenendo una certa flessibilità. Le retribuzioni del personale di bordo (equipaggio) erano compito dell'erario generale, funzionario deputato alla riscossione delle imposte dirette,

---

*quaderno di Nuccio Marinaccio erario del principe Giovanni Antonio Orsini da Lecce a Santa Maria di Leuca Anno 1461-1462*, (Napoli 2013). Sui registri orsiniani conservati nell'Archivio di Stato di Napoli si v. L. Esposito, *I documenti dei principi di Taranto in età orsiniana conservati nell'Archivio di Stato di Napoli (1429-1463)* (Napoli 2016); *L'archivio del principato di Taranto conservato nella Regia Camera della Sommaria. Inventario e riordinamento*, a c. di S. Morelli (Napoli 2019); *I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465)*, a c. di R. Alaggio, E. Cuozzo (Roma 2020); L. Petracca, 'L'Archivio del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo' in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 2, *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a c. di F. Senatore (Firenze 2021) 381-420.

<sup>4</sup> Infatti il libro di bordo era un quaderno *manualis*, che una volta controllato dai revisori rimaneva nelle mani del redattore funzionario.

<sup>5</sup> Sulla rivolta dei baroni napoletani alla morte di Alfonso d'Aragona, si v. E. Nunziante, 'I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò' *Archivio Storico per le Province Napoletane* 17 (1892) 299-357, 564-586, 731-739; 18/1 (1893), 3-40, 207-246, 411-462, 563-617; 19 (1894) 37-96, 300-353 419-444. 595-658; 20 (1895), pp. 206-264, 442-516; 21 (1896), 265-289, 494-532; 22 (1897), 47-64, 204-240; e 23 (1898), 144-210.

<sup>6</sup> *Dispacci sforzeschi da Napoli (4 luglio 1458-30 dicembre 1459)*, ed. F. Senatore, II (Salerno 2004); *Dispacci sforzeschi da Napoli (1 gennaio- 26 dicembre 1461)*, ed. F. Storti, IV (Salerno 1998); *Dispacci sforzeschi da Napoli (1 gennaio 1462-31 dicembre 1463)*, ed. E. Catone, A. Miranda, E. Vittozzi, V (Salerno 2009).

focatico e/o collette. A suo nome e per conto dello stesso altri ufficiali o *familiari* potevano effettuare personalmente le retribuzioni<sup>7</sup>.

L'armamento di un'imbarcazione e la distribuzione di viveri e di beni rientravano invece tra le mansioni del tesoriere/erario particolare e del conservatore *victualium et monicionum castris* dei centri sede di arsenale (Taranto, Brindisi, Otranto)<sup>8</sup>. Il materiale bellico, al contrario, era quasi sempre distribuito dal *conservatore armorum* del castello di Taranto, sede di una *ferraria*, dove si producevano armi, come balestre, spingarde, parti di armature e diverse polveri da sparo (per bombarde, per spingarde), grazie alla presenza di personale altamente specializzato come bombardieri, fabbri, fonditori, maestri di polvere<sup>9</sup>. La *ferraria* di Taranto non era in grado di sostenere la produzione per l'intero principato specie nel corso di un conflitto: a partire dal 1459 l'Orsini si rifornì di armi a Venezia e in Dalmazia<sup>10</sup>.

Durante la guerra veniva coinvolto nella gestione della flotta anche il capitano che si poteva occupare della sicurezza dei navigli in porto, ossia della loro custodia come anche della ricerca di marinai fuggitivi dalle imbarcazioni principesche<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> Il principe grazie all'aiuto prestato ad Alfonso il Magnanimo durante la guerra di successione al trono napoletano, aveva ottenuto da questi il privilegio di incamerare le imposte dirette per il mantenimento delle genti d'arme al servizio dell'aragonese. Una parte delle imposte dirette veniva versata alla *camera principalis*, un'altra parte era utilizzata per il pagamento delle provvisioni e per le spese richieste dalla manutenzione e ristrutturazione degli edifici. Sugli erariati generali e sull'apparato amministrativo del principe di Taranto, si v. S. Pizzuto, 'La politica fiscale nel principato di Taranto alla metà del XV secolo', in *Itinerari di Ricerca Storica. Nuova serie*, 27 (2013/2) 35-63; S. Morelli, 'Aspetti di geografia amministrativa nel Principato di Taranto alla metà del XV secolo', in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?* (Roma 2013) 199-245; C. Massaro, 'Amministrazione e personale politico nel principato orsiniano', in *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re"* 139-188.

<sup>8</sup> A Taranto nel 1457-58 il comito Francesco de Simone *preposito frabicarum galearum et navigiorum principalis curie* ebbe quindi l'incarico di provvedere a quanto necessario al funzionamento degli stabilimenti in cui si riparavano e costruivano i navigli. Sull'arsenale di Taranto si veda la puntuale ricostruzione di Rosanna Alaggio, 'La città del principe. Vita cittadina e prerogative feudali a Taranto in età angioino-aragonese', in *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re"* 280.

<sup>9</sup> ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 248, ms., cc. 20r, 100v, 101v, 102r. La polvere da sparo poteva variare in base alla tipologia di arma da fuoco: più grossolana per le bombarde, più fine "granita" per le spingarde e per gli schioppetti. V. F. Ansani, 'Imitazione, adattamento, appropriazione. Tecnologia e tattica delle artiglierie minute nell'Italia del Quattrocento' *Nuova Antologia Militare Rivista interdisciplinare della società italiana di storia militare* 2 (2021) 278, 279.

<sup>10</sup> Sono attestati maestri armaioli, bombardieri anche nella Terra di Bari, come i maestri Giuliano e Nicola Puzzoventre addetti ad armare una caravella nel 1462. ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 557, ms., c. 40r.

<sup>11</sup> ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 248, ms., c. 13bis; Reg. 557/2, ms., cc. 31v, 33v.

Tutti i beni e i generi di prima necessità erano quindi consegnati allo scrivano dell'imbarcazione che annotava in un quaderno quanto ricevuto, speso o consumato nel corso della spedizione<sup>12</sup>. Non sembra che lo scriba fosse un notaio, sebbene, in virtù del compito assegnatogli, possedesse competenze contabili. Il libro di bordo, bipartito in entrate e in uscite, come gli altri registri orsiniani, era revisionato e sintetizzato dal maestro razionale. Un computista redigeva un quaderno consuntivo di tutte le galee e le fuste del principe con i materiali, i viveri e il denaro ricevuti prima della partenza, con quanto speso, consumato o acquisito e guadagnato durante le spedizioni per la vendita di merci o in seguito al saccheggio di navigli. I bottini delle azioni di corsa, infatti, venivano contabilizzati nelle voci di entrata, come d'altronde era in uso nella marina aragonese<sup>13</sup>. Nel 1457 l'incarico di *scribam prepositum et quaternarium de mandato principali in omnibus galeis et fustibus principalis curie* fu rivestito da Roberto da Salerno<sup>14</sup>.

Cosa veniva annotato nei libri di bordo? Innanzitutto gli scrivani riportavano la consegna delle vettovaglie. Il vitto dell'equipaggio era costituito grossomodo da biscotto, carne e pesce salati (spesso sardine sotto sale), fave, formaggio, aglio, sale, aceto, olio e vino. A questi si aggiungevano anche viveri freschi come pesce, pane e verdure. Le imbarcazioni orsiniane negli anni '50 e '60 si rifornivano di biscotto a Gallipoli dove frumento e orzo proveniente da varie località del principato venivano cotti e trasformati in pane dall'elevata capacità di conservazione (una specie di galletta), base dell'alimentazione nei lunghi viaggi in mare<sup>15</sup>. Da Gallipoli la flotta salpava in direzione della Calabria o del Tirreno, oppure, facendo scalo a Otranto, si dirigeva alla volta del Levante (*partibus orientalibus*), verso l'Egeo contro i Turchi, verso la Siria, verso l'Asia Minore.

Viveri freschi, acquistati negli scali con il denaro distribuito al patrono della nave prima della partenza, integravano le scorte iniziali. In caso di permanenze prolungate in località lontane le vettovaglie venivano inviate con imbarcazioni della curia o di privati. Così nel 1455 alcuni funzionari, su incarico del principe, con la nave di Pietro de Pando, trasportarono a Rodi frumento, orzo e olio per

---

<sup>12</sup> Sui compiti dello scrivano di bordo si v. M. Filosa, 'Lo scrivano dagli "Ordinamenta maris" di Trani al "Consolato del mare"', *Archivio storico pugliese* 32 (1979) 259-270.

<sup>13</sup> P. Simbula, 'I pericoli del mare: corsari e pirati nel Mediterraneo basso medievale', in *Viaggiare nel Medioevo*, a c. di S. Gensini, (Roma 2000) 369-402.

<sup>14</sup> Sulla figura del quaderniere cfr. M. R. Vassallo, 'Saperi e pratiche contabili nel Principato di Taranto alla metà del XV secolo. Prime riflessioni' *Educazione, formazione e trasmissione dei saperi nel Medioevo e oltre*, a c. di L. Petracca, in c. d. s.

<sup>15</sup> ASN, *Diversi della Sommara*, II Numerazione, Reg. 248, ms., c. 27v. Vi è una ricca tradizione di studi sull'alimentazione nei viaggi e sulla vita di bordo solo a titolo di esempio si v. M. Balard, 'Biscotto, vino e...topi: dalla vita di bordo nel Mediterraneo medievale', in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*, *Atti del Convegno, Genova, 1-4 giugno 1992*, (Genova 1992) 243-254; E. Basso, 'I consumi di bordo nei secoli XIV-XV. Note dai registri Galearum genovesi' *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 53 (2013) 37-60.

rifornire le galee Orsina e Tarantina. L'isola di Rodi, scalo fondamentale sulla rotta dei traffici commerciali verso l'Oriente, costituì negli anni '50 un emporio e un approdo per le navi orsiniane che a volte si rifornivano di vettovaglie e vendevano i bottini delle azioni di corsa<sup>16</sup>.

Sono rare invece le attestazioni di scorte di medicinali: nel 1462, in piena guerra di successione, la nave *de ducentis* (Duecento) dopo essere stata riparata nell'arsenale di Brindisi ed equipaggiata di viveri (olio, formaggio, aceto) e oggetti vari (piatti, sacchi, cera, spago, sapone), venne rifornita di medicinali. Nello stesso anno anche la nave Quattrocento fu provvista di alcune sostanze medicinali. Sono quindi elencati diversi unguenti: quello di castoro, quello di Agrippa composto da olio di lentisco, cera ed estratti di radici, il famoso unguento *apostolorum* una miscela di olio, verderame e cera, il *marziaton* (nel testo *marisiadon*) fatto di olio di oliva, cera, grassi animali, e ancora l'unguento di gemme, utile contro i veleni e l'elettuario di rose rosse (aromatico rosato)<sup>17</sup>. Accanto alle spese per le creme, con proprietà calmante oppure antinfiammatoria, sono riportati gli acquisti per le polveri contro le contusioni, contro le abrasioni e sono attestate le uscite per vari tipi di olio, da quelli di aneto e di camomilla a quelli di lavanda e all'olio rosato. L'olio poteva essere impiegato direttamente per mitigare i dolori oppure unito ad altri ingredienti per variare la consistenza dei composti. Sono inoltre presenti i pagamenti per varie spezie come pepe, zafferano e miele aromatizzato alla rosa, oltre a zucchero e giulebbe<sup>18</sup>.

## 2. Attività della flotta: supporto logistico

La flotta venne utilizzata come supporto logistico durante la rivolta dei baroni e come strumento bellico.

Innanzitutto lo spostamento di uomini, armi, merci era fra i problemi più ardui e di maggior impegno da affrontare nel corso delle campagne militari; il trasferimento di contingenti con il trasporto di salmerie, oltre che disagiata per lo stato delle vie di comunicazione, era pericoloso per la presenza di accampamenti di truppe nemiche, per l'inevitabile attraversamento di territori di

---

<sup>16</sup> Iacobacio del giudice Epifanio da Taranto e Nicola Mucio da Gallipoli furono incaricati *per dominum ad deferendum certam quantitatem frumenti, fabarum et olei in Rodio ad opus galearum et fustium principalis serenitatis*. Cfr. ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 248, ms., cc. 218r, 221v. Il primo riceveva una provvisione di due once annuali e 2 tomoli di frumento. *Ibidem*, cc. 15v, 96r, 121r.

<sup>17</sup> ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 241/2, ms., cc. 7v, 12r.

<sup>18</sup> Morelli, *Il quaderno di Nucio*, 124-134. Sulla farmacoepia si v. D. Santoro, 'Lo speciale siciliano tra continuità e innovazione: capitoli e costituzioni dal XIV al XVI secolo', *Mediterranea Ricerche Storiche*, 3 (2006), 465-484; C. Bismara, 'I Turconi e la spezieria all'insegna di San Pietro a Verona nella prima metà del Quattrocento (seconda parte)', *Studi Storici Luigi Simeoni*, 66 (2016), 19-32.

stati ostili<sup>19</sup>. Le difficoltà erano rese ancor più ardue, poi dal peso dell'artiglieria, delle munizioni, delle tende, che rallentava la marcia e il procedere delle carovane dei carri, carichi di quanto inerente i problemi logistici. Quando era possibile, infatti, si preferivano le vie di mare, che aggiravano la maggior parte di questi ostacoli, consentendo una maggiore rapidità negli spostamenti, nonostante le insidie del mare soprattutto nel corso della stagione invernale<sup>20</sup>.

Per le ragioni prima richiamate, il viaggio per mare era ritenuto, quindi, in molti casi, più sicuro. Il famiglia sforzesco Facio Gallerani<sup>21</sup> paventava la possibilità che Giacomo Piccinino arrivasse nel Regno servendosi di navigli, in quanto *non potendo andare sicuro per terra andarà per mare*<sup>22</sup>.

Un impiego della flotta per necessità belliche, dunque, nell'immediato di una campagna militare. Il principe utilizzò alcune unità per il trasporto di alleati, come il marchese di Crotona, Antonio Centelles<sup>23</sup>, di cui sosteneva le richieste di restituzione delle terre, confiscategli da Alfonso il Magnanimo dopo la rivolta del 1444-45<sup>24</sup>. Le navi del principe vennero impiegate varie volte per condurre in

---

<sup>19</sup> Solo successivamente al 1464, ossia dopo che il ducato di Bari venne concesso a Sforza Maria Sforza, Ferrante si interessò della messa in opera di una strada che da Bologna arrivava a Bari. Cfr. L. De Rosa, 'Comunicazioni terrestri e marittime e depressione economica: il caso del Regno di Napoli (secoli XIV-XVIII)', in *Trasporti e sviluppo economico secoli XIII-XVIII* Atti della «Quinta settimana di studio» 4-10 maggio 1473 (Firenze 1986) 6; G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)* (Torino 1992) 795-796. Sul passaggio alla dominazione sforzesca del ducato di Bari si v. L. Pepe, *Storia della successione degli Sforzeschi negli stati di Puglia e Calabria* (Cassano Murge 1985); N. Ferorelli, 'Il Ducato di Bari sotto Sforza Maria Sforza e Ludovico il Moro', *Archivio storico lombardo* 41 (1914) 389-468.

<sup>20</sup> Per le milizie sforzesche si v. N. Covini, «*Studiando el mappamondo*»: trasferimenti di gente d'arme tra logiche statali e relazioni con le realtà locali, in *Viaggiare nel Medioevo* 227-266.

<sup>21</sup> Dal 1455 famiglia cavalcante sforzesco era stato inviato dal Duca di Milano nel 1458 presso il Piccinino. Cfr. *Dispacci sforzeschi da Napoli (4 luglio 1458-30 dicembre 1459)* 144; F. Leverotti, *Diplomazia e governo dello stato. I "famigli cavalcanti" di Francesco Sforza (1450-1463)* (Pisa 1992) 175-177.

<sup>22</sup> Il Piccinino aveva fatto caricare su una nave armi e carriaggi e aveva tentato di procurarsi un'imbarcazione per il trasporto dei cavalli. Cfr. Nunziante, 'I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò', 19 (1894), 655.

<sup>23</sup> Barone siculo-catalano aveva sposato Enrichetta Ruffo marchesa di Crotona, contessa di Catanzaro e Belcastro, acquisendone i titoli. Si ribellò ad Alfonso nel 1444-45; riappacificatosi con il sovrano, fu, in seguito, come condottiero, al soldo di Milano e di Venezia. Dopo la morte di Alfonso sostenne il partito angioino contro Ferrante. Si v. L. Volpicella, *Regis Ferdinandi primi instructionum liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488)*, *Corredato di note storiche e biografiche*, (Napoli 1916) 315-317; E. Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, (Napoli 1963).

<sup>24</sup> Le altre richieste dell'Orsini a Ferrante furono la *gubernatione* di Barletta, Trani, Giovinazzo e Bisceglie, la restituzione di Atri e Teramo al consuocero Giosia Acquaviva, la restituzione "in ius suum quod habeat in terra Venusii". Venosa era stata data nel 1458 a Pirro del Balzo, marito di Maria Donata Orsini del Balzo, contessa di Montescaglioso, nipote del principe di Taranto in quanto figlia del fratello Gabriele. Nel marzo del 1459 il principe tentò di occupare la città e nell'agosto dello stesso anno accusò Pirro di non

Calabria, a partire dal settembre del 1458, i soldati, i familiari, le armi del marchese. Questi era appena fuggito da Marigliano, terra di Giovanni Antonio Orsini del Balzo a pochi chilometri da Napoli, alla volta della Puglia<sup>25</sup>. Furono compiuti infatti, più viaggi in Calabria: una fusta condusse il Centelles a Crotone il 27 settembre, un'altra la marchesa Enrichetta Ruffo, sua moglie, il 3 dicembre 1458, nel contempo una nave e una sagitta<sup>26</sup> vennero utilizzate per trasportare armigeri, cavalli e *famulos*<sup>27</sup>. Un brigantino<sup>28</sup>, infine, fu mandato in Calabria il primo marzo dell'anno successivo per avere notizie del marchese<sup>29</sup>. Nel frattempo venivano sovvenzionati, pagati e riforniti di armature<sup>30</sup> alcuni soldati del Centelles, giunti a Taranto con la sua *comitiva*, come emerge dalle spese registrate dal cancelliere della gente d'arme del principe, Giovannuccio Pilo<sup>31</sup>. Questi viaggi sono compiuti (almeno i primi) all'indomani della morte del Magnanimo, quando l'Orsini non si era dichiarato ancora palesemente ostile a Ferrante, mentre era intento, però, a tessere una rete di amicizie e di alleanze al fine di allargare il fronte antiaragonese, sostenendo le richieste di quei baroni, in un primo momento, potenzialmente, poi effettivamente ribelli, alcuni dei quali legati oltretutto all'Orsini del Balzo da vincoli di amicizia e da legami di parentela. Mezzi, denari e uomini sono perciò dati al marchese di Crotone, per aiutarlo a reimpossessarsi dei suoi feudi, fomentando le rivolte di alcuni casali in Calabria.

---

avere rispettato i patti matrimoniali, non avendo la moglie rinunciato all'eredità paterna (del principe). Appoggiò inoltre il cardinale Colonna, zio della moglie di Giovanni Antonio, che chiedeva la contea di Alba e Tagliacozzo.

<sup>25</sup> Fuggì da Marigliano con la famiglia e con 700-800 fanti il 18 agosto. Cfr. *Dispacci sforzeschi da Napoli (4 luglio 1458-30 dicembre 1459)*, 104.

<sup>26</sup> La sagitta o saetta nel basso Medioevo a propulsione a remi, con un solo rematore per banco, veniva usata per la guerra di corsa. era una tipica barca di medie dimensioni. Il suo coefficiente di finezza (rapporto lunghezza larghezza) era di 3,4 - 3,9 a 1. Cfr. F. Ciciliot, 'Le superbe navi. Cantieri e tipologie navali liguri medievali', *Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria*, 46 (2005) 157-159.

<sup>27</sup> Cfr. ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 248, ms, cc. 116r-117r. Si veda anche Vetere, *Otranto, San Cataldo e Brindisi. Gallipoli e Taranto* 196-197.

<sup>28</sup> Legno a scafo sottile, dotato di almeno un albero a vela latina, deputato essenzialmente all'attività bellica. Si v. A. Musarra, 'L'influsso delle marinerie nordiche sullo sviluppo del naviglio mediterraneo: un tema controverso' *RiMe*, 6 (2020), 19.

<sup>29</sup> ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 248, ms., c. 106v: *ad sciendum et sciendum novum de domino marchyone*.

<sup>30</sup> In particolare vennero acquistate *armaturas sex novas, armaturam unam veterem, celatam unam, panceras octo, guantorum par unum, gorgiarinum unum*. ASN, *Diversi della Sommaria*, I Numerazione, Reg. 136, c. 19r. Per una descrizione dell'equipaggiamento e delle armi in uso nel XV secolo si v. a titolo di esempio B. Thomas, O. Gamber, H. Schedelmann, *Armi e armature europee*, (Milano 1963); L. G. Boccia, E. T. Coelho, *Armi bianche italiane* (Milano 1975); J. Saiz Serrano, *Caballeros del rey. Nobleza y guerra en el reinado de Alfonso el Magnanimo* (Valencia 2008) 198-203.

<sup>31</sup> Oltre a questi erano pagati anche Felice da Scafati e Giovanni di Colantonio Ruffo, esplicitamente come uomini del marchese.

Nel 1459, quindi, l'Orsini appare impegnato nel potenziamento del suo esercito, incrementando il numero delle unità combattenti, ingaggiando, anche negli altri stati italiani, condottieri.

La flotta fu dunque un mezzo sicuro e celere per il trasporto di gente d'arme che, assoldata nelle altre province del Regno e al di fuori di questo, giungeva in Puglia via mare, salpando dal Veneto, se il luogo di partenza era il nord Italia e dalle coste abruzzesi se il centro Italia (Lazio, Umbria, Marche). Per quasi tutta la durata del conflitto uno dei porti da cui far imbarcare i condottieri fu quindi Venezia, dove ancora nel luglio del 1461 le navi del principe attraccavano per caricare cavalli e armigeri<sup>32</sup>. Ma le navi con gli uomini d'arme partirono soprattutto dall'Abruzzo, regione in cui gli alleati dell'Orsini, Giosia Acquaviva e i Caldora, avevano molti seguaci. Le manovre del principe non passarono inosservate: in una serie di lettere del giugno del 1459 l'oratore sforzesco a Napoli Antonio da Trezzo informò il suo signore, Francesco Sforza, come il principe stesse ingrossando le file del suo esercito, facendo arrivare dall'Abruzzo via mare i soldati di Giosia Acquaviva e le armi di Ascanio dell'Anguillara<sup>33</sup>.

A volte i navigli trasportavano insieme agli armati anche frumento. Così il quaderno del tesoriere di Bari Petrello Sparatello riporta nel dicembre del 1461 le retribuzioni dei marinai *euntibus cum barcusio serenissimi domini onerato frumenti et pedonum excellentis comitis Cupersani*<sup>34</sup> quando il *navigium accessit*

---

<sup>32</sup> In giugno erano state inviate a Venezia alcune navi (*duas vel tres suas naviculas*) le quali, a causa del rifiuto iniziale della Serenissima, attraccarono a quattro miglia da Cesenatico. Gli oratori orsiniani esercitarono forti pressioni e ricordarono al doge che il principe nel loro dominio *magnam spem posuisse et in eo maxime conquiescere*. Il 3 luglio il Senato veneto accolse le richieste degli ambasciatori principeschi (*Affecti ill. domino suo quem sincere semper dileximus et diligimus ne naves sue subiacerent incommodis et periculis que narraverunt sumus contenti ut ad portus nostros se conferant ubi eis habilis et commodus fuerit ad onerandum equos et gentes suas*). Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Secreta*, 21, ms., cc. 39r, 48v.

<sup>33</sup> Nella lettera del 10 giugno 1459, Antonio da Trezzo riferisce al Duca di Milano che *lo principe de Taranto ha facto venire per mare da luy grande parte de le gente sue che erano cum el signore Yosia*; ed ancora, qualche giorno dopo, il 23 dello stesso mese, l'oratore specifica come *esso principe si ingrossi ogni dì de gente, che oltra quelle che scripse ad vostra excellentia che'l se haveva facto venire d'Apruzo per mare mo' è passato per terra el figliolo del conte Everso...le quale gente sonno venute desarmate et mandato le arme loro per mare, che pur pare signo de difidentia (Dispacci sforzeschi da Napoli (4 luglio 1458-30 dicembre 1459) 288, 296).*

<sup>34</sup> Figlio di Giosia sposò nel 1456 Caterina, figlia naturale dell'Orsini. Fu al fianco del suocero durante tutto il conflitto contro Ferrante. Dopo la morte dell'Orsini, passò dalla parte aragonese. Fu a capo di una serie di spedizioni (contro Genova, Firenze), finché non trovò la morte nel febbraio del 1481 inseguendo i Turchi che avevano occupato Otranto l'anno precedente. Cfr. L. Volpicella, *Regis Ferdinandi Primi instructionum liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488)*, (Napoli 1916) 217; R. Colapietra, 'Abruzzo e Puglia nell'orizzonte feudale degli Acquaviva tra Quattro e Cinquecento', *Archivio Storico per le Province Napoletane* 111 (1993) 39-58.

*Abrucium*, probabilmente per dare supporto alle squadre del Piccinino che erano lì a combattere<sup>35</sup>.

Riferimenti questi molto chiari sull'uso delle navi per il trasporto, come precedentemente accennato, delle vettovaglie. Il grano era destinato, in tali situazioni, non al commercio, ma al rifornimento degli eserciti. Per il sostentamento delle truppe, nelle lunghe campagne belliche, quando i viveri trasportati diventavano appena sufficienti, si sfruttavano gli aiuti offerti dalle comunità locali se alleate; in territorio nemico, si ricorreva normalmente al saccheggio. Così in una lettera intercettata dagli aragonesi, una delle poche testimonianze dirette della parte angioina, il 24 agosto 1462, qualche giorno dopo la battaglia (disfatta) di Troia, Brocardo da Persico<sup>36</sup> lamenta che *la barcha ancora non è venuta: como sia giunta cum lo grano, pigliaremo partito spazarilo quanto più presto poterò et ordinarò che retorni indreto acciocchè la possati de novo charicare et remandarmela charica*<sup>37</sup>. Era quanto, normalmente faceva l'Orsini, utilizzando anche navi che non facevano parte della sua flotta, di proprietà perciò di terzi, che potevano essere mercanti o anche funzionari dello stesso principe (come il senescalco Bartolomeo de Prato proprietario di una caravella insieme ad Angelillo Rosato), con la quale (ma si tratta solo di un esempio), scorte di olio venivano sbarcate sui mercati di Venezia, portando, di ritorno, viveri e armi<sup>38</sup>. Infatti i rapporti commerciali con la Serenissima, continuarono durante gli anni di rivolta.

Altra meta era la Dalmazia, dove l'Orsini cercò nell'autunno del 1460 di acquistare armi senza riuscirvi, avendoglielo impedito il Senato raguseo, lo stesso Senato che, qualche mese prima, aveva invitato i propri sudditi a desistere da qualsiasi ostilità nei confronti delle navi del principe, dovendosi limitare a rispondere, solo se attaccati. I rapporti commerciali con la Dalmazia, d'altronde, erano stati pressoché ininterrotti a partire dal periodo angioino. Questi avevano interessato Lecce e l'intera Puglia: all'esportazione di grano e olio, vino, carne salata, formaggio e fave, si affiancava l'importazione di metalli come argento e rame, cera, pelli, coralli, cavalli, e a volte tessuti e legname<sup>39</sup>.

---

<sup>35</sup> ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 557/2, ms., cc. 24v, 39r.

<sup>36</sup> Brocardo da Persico, conte di Sabbioneta, uomo di fiducia prima di Niccolò e dopo di Giacomo Piccinino, con cui fu catturato il 24 giugno 1465. In prigione fino al 1471, dal 1473 fu al servizio di Ferrante come governatore di Terra d'Otranto. Il re nel 1464 gli concesse la signoria di Corigliano d'Otranto, e in seguito lo nominò cancelliere del Regno.

<sup>37</sup> Lettera di Brocardo da Persico a Peruzzo di San Severo *Dispacci sforzeschi da Napoli (1 gennaio 1462-31 dicembre 1463)* 201.

<sup>38</sup> ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg., 243, ms., cc. 7v, 9v, 10r; Reg. 248, ms., c. 102r.

<sup>39</sup> Sui prodotti esportati ed importati dalla Dalmazia cfr. Popovic-Radenkovic, 'Le relazioni commerciali fra Dubrovnik (Ragusa) e la Puglia nel periodo angioino (1266-1442)' *Archivio Storico per le Province Napoletane* 77 (1959) 190-196.

Se l'esercito principesco di stanza nella zona nord occidentale dei domini orsiniani, veniva rifornito di quanto necessario (armi e viveri) solitamente tramite le vie terrestri, come attestano i registri contabili, a volte le armi venivano trasportate via mare anche per brevi tragitti, come avvenne il 6 gennaio 1460, quando "Nucio de Strati" di Brindisi venne retribuito per avere condotto con la sua barca una certa quantità di armi da Monopoli a Bari<sup>40</sup>. Nel pieno della guerra, per evitare le postazioni nemiche, in Puglia venivano caricate sulle navi anche materie prime come piombo, usato, una volta fuso, per creare munizioni o pezzi di artiglieria, o zolfo, uno degli elementi chimici che costituiva la polvere da sparo<sup>41</sup>. Così nel giugno del 1462 furono portati a Trani 231,5 rotoli di piombo (circa 206 kg) con una caravella principesca e 82 rotoli con un naviglio privato. Da Otranto alla fine di quello stesso mese il naviglio di Antonio de Alessandro salpò con una grossa quantità di zolfo diretto a Bari<sup>42</sup>.

I documenti esaminati attestano, inoltre, che il principe si servì delle sue navi anche per il trasporto di cavalli, indispensabili sia per la logistica sia come forza d'urto in battaglia, tant'è che nei contratti di ingaggio dei condottieri, o nei quaderni di spese per la gente d'arme, vien fatta una descrizione, sia pure sommaria, di ogni singola bestia. Nonostante disponesse di una *menescalla*, nonostante la Terra d'Otranto fosse considerata una delle zone più importanti per l'allevamento equino, tanto rinomata che Ferrante donò più volte al duca Francesco Sforza negli anni '70 dei cavalli provenienti da questa regione<sup>43</sup>, il principe dava ugualmente mandato ai suoi funzionari di acquistare cavalli nelle terre del principato e in Dalmazia, per l'accessibilità di un mercato a prezzi più convenienti<sup>44</sup>.

---

<sup>40</sup> ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg., 240, ms., c. 26v.

<sup>41</sup> Nella seconda metà del XV secolo la polvere da sparo, composta in quantità variabili da salnitro, zolfo e carbonella, veniva classificata in base al suo diverso utilizzo (ad es. per bombarda, per spingarda, per schioppetto). Cfr. P. Contamine, *La guerra nel Medioevo* (Bologna 1986), p. 274; ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 557/2, ms., cc. 28r, 29v, 30v, 33r.

<sup>42</sup> ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 557, ms., c. 60v. Nel giugno del 1462 vennero acquistati 17 cantari e 21,5 decaltri di zolfo dal mercante veneto Antonio Fachino. Il materiale fu condotto dalla punta di San Nicola (ossia dal porto) al magazzino e da qui venne caricato nella nave di Antonio de Alexandro insieme a 1.454 tomoli di frumento e a 70 cantari e 10 decaltri di biscotto. Nei giorni precedenti era stata trasportata via terra la bombarda grande bronzina del principe. Il tragitto del grande pezzo di artiglieria seguiva ovviamente l'accampamento del barone ribelle: Trani, Andria, Canosa, Turi, Altamura. Cfr. ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 241, ms., c. 31r.

<sup>43</sup> Si veda a questo proposito S. Bianchessi, 'Cavalli armi e salnitro tra Milano e Napoli nel secondo Quattrocento (1466-1492)' *Nuova rivista storica*, 72 (1998) 541-582.

<sup>44</sup> Cfr. ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 248, ms., c. 145v. Nelle province di Terra di Bari e di Terra d'Otranto nel 1460 fu incaricato dell'acquisto di cavalli Scaramuccia da Bari; nel 1461 Giovanni Antonio da Ascoli e Giovannuccio

Certo, il problema della “rimonta”, ossia della sostituzione delle cavalcature, affliggeva ogni esercito, tanto più ovviamente, in battaglia, quando gli animali, spesso privi di armature apposite, perché costose, venivano facilmente feriti o uccisi dall'artiglieria<sup>45</sup>. Così nel 1459 fu inviato in Dalmazia con questo compito Pietro di Oria con il denaro necessario all'acquisto (circa 468 ducati veneti) e al trasporto via mare dei cavalli<sup>46</sup>.

In una lettera di Giovanni Cossa, consigliere del pretendente angioino, al figlio Gaspare, nell'invitarlo a imbarcarsi a Venezia per raggiungere la Puglia, su desiderio del principe di Taranto, consiglia di procurarsi oltre che armi, anche cavalli e *capitandove a Schiavonia, a Raosa o altrove et trovandove qualche bon ronzino, perché là se ne sole essere bon merchato, laudo ve ne provediate*, aggiungendo che *de cavali grossi*<sup>47</sup> *lo principe ve ne fornirà*<sup>48</sup>. Parte delle bestie acquistate veniva trasportata via mare, ad esempio dall'Abruzzo nel maggio del 1459, o, nell'aprile dello stesso anno, quando, come risulta dalle spese per la mensa di una *navis* dell'Orsini, vennero trasportati in Calabria altri cavalli, evidentemente come rinforzi necessari al marchese di Crotona<sup>49</sup>. Il 29 giugno di quell'anno è attestato il pagamento di once 166 (996 ducati) per l'acquisto di una nave della portata di 430 botti, circa 322 tonnellate, dal mercante raguseo Giorgio Crismano, inviata a San Flaviano nei pressi di Pescara per trasportare a Bari i cavalli dei condottieri dell'Orsini<sup>50</sup>. L'imbarcazione, probabilmente un usciere, così chiamato per un grande sportello, detto “uscio”, al centro, funzionale all'entrata degli animali, era dotata di *stangaria*, ossia di una serie di barre di legno parallele al suolo ad eguale distanza per separare i cavalli l'uno dall'altro<sup>51</sup>.

Il principe di Taranto, uno dei maggiori finanziatori della guerra, sfruttò le sue imbarcazioni per inviare denaro agli alleati, in particolare utilizzò le fuste, che, con la loro struttura lunga e affusolata, per velocità e agilità di manovra, erano più

---

Torrisio, *familiares* del principe, si occuparono di trovare cavalli grossi e ronzini. Cfr. Esposito, *I documenti* 174, 175 doc n. 53; 238, 239 doc. 94.

<sup>45</sup> Cfr. M. Mallett, *L'organizzazione militare di Venezia nel '400* (Roma 1989) pp. 178, 179; P. Contamine, *La guerra nel Medioevo* (Milano 1986) 188-190.

<sup>46</sup> ASN, *Diversi della Sommara*, II Numerazione, Regg. 240, ms., c. 48v; 248, ms., c. 145v.

<sup>47</sup> I cavalli grossi, di cui si parla, dovrebbero corrispondere ai corsieri, i cavalli da battaglia migliori.

<sup>48</sup> Lettera di Giovanni Cossa al figlio Gaspare dell'8 dicembre 1459, *Dispacci sforzeschi da Napoli (4 luglio 1458-30 dicembre 1459)* 424-426.

<sup>49</sup>Cfr. ASN, *Diversi della Sommara*, II Numerazione, Reg. 248, c. 116v dove sono riportati i pagamenti per la mensa di una nave che l'8 maggio 1459 si recò *in viaggio Abrucii pro equis conducendis ab inde*.

<sup>50</sup>ASN, *Diversi della Sommara*, II Numerazione, Reg. 248, ms., c. 143v: *solvisse et liberasse posuit dictus erarius Georgio Crismano de Ragusio pro empzione unius navis portate vegetum quatricentarum cum afigiis et corrediis uncias centum sexaginta sex, tarenos viginti*.

<sup>51</sup> ASN, *Diversi della Sommara*, II Numerazione, Reg. 248, ms., c. 144r. Sulle imbarcazioni per il trasporto di cavalli cfr. Tangheroni, *Commercio e navigazione* 201.

adatte al trasporto di pochi uomini e soprattutto di monete. Così gli ambasciatori milanesi riferiscono che furono intercettate imbarcazioni con notevoli quantità di danaro. Cosa che avvenne, per esempio, nel febbraio del 1459, quando venne sequestrata nei pressi di Pescara una fusta con 1.200 ducati inviati a Giosia Acquaviva<sup>52</sup>. Ancora nel dicembre dello stesso anno un brigantino del principe de Taranto “sopra ‘l quale se era trovato certa quantità di denari” era stato preso dal castellano di Trani Joan Antoni de Foxa con oltre 6.000 ducati destinati al conte Giacomo e una lettera di cambio di 10.000 ducati da pagarsi a Venezia<sup>53</sup>.

Il mare Adriatico, quindi, veniva solcato dalle navi di entrambi gli schieramenti. Le tre galee che il sovrano aragonese aveva inviato in Puglia per *offendere il principe di Taranto e per vietare al Piccinino lo sbarco* all’inizio del 1460, requisirono, oltre che le fuste, anche una galea dell’Orsini che il 26 luglio del 1461 si trovava a Bari, dopo averla *combactuta, vincta et presa*<sup>54</sup>.

La flotta orsiniana fu perciò impegnata in attività belliche vere e proprie, come nel pattugliamento della costa adriatica o nelle azioni offensive contro le navi aragonesi. I *quaterni* riportano i pagamenti per l’invio di missive in cui si annunciava l’avvistamento di navi nemiche lungo la costa adriatica; il 12 luglio del 1460, per fare un esempio, un corriere si recò a Brindisi con le missive del capitano di Monopoli *pro avisamento cuiusdam galee euntis per illas aquas*<sup>55</sup>; ancora, nello stesso aprile del 1462 un altro messaggero andò a Mola *cum uno aviso de la galea de Trano se arrivava per dampnificare li vassalli del Signore*<sup>56</sup>. Quest’ultima imbarcazione potrebbe, forse, essere la stessa contro cui, qualche mese prima, nel gennaio, l’Orsini spedì *quatro o cinque fuste et altre barche per*

---

<sup>52</sup> *Le Codice aragonese. Étude générale du manuscrit de Paris*, a c. di A. A. Messer, Paris 1912, 177: «In questa hora quinta de nocte havemo inteso, che appresso a Francavilla e data traversa una fusta, che lo principe de Taranta mandava ad Josia de Aquaviva cum certi denari, pero volimo, che ve sforzate havere in potere li dicti denari et robba, et ve mettite in securo de la fusta per modo, che non possa esse furata et tenite omne cosa ad petitione de nostra Majesta et avisatene de tutto». Lettera di re Ferdinando al conte di Campobasso, Cola di Monforte (Barletta 8 febbraio. 1459). Si v. anche *Dispacci sforzeschi da Napoli (4 luglio 1458-30 dicembre 1459)* 222: In questi dì passati venne in terra presso la Pischara una fusta che'l principe mandava al signore Yosia, furono presi li homini de quella e tolto ducati 1200 che esso principe mandava al prefato signore Yosia.

<sup>53</sup> Cfr. *Ibidem* p. 419; Archivio di Stato di Milano (ASMi), *Sforzesco, Potenze Estere*, Napoli, ms. cart. 1249, f. 91.

<sup>54</sup> Cfr. *Dispacci sforzeschi da Napoli (1 gennaio- 26 dicembre 1461)* 252; Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d’Aragona* 643.

<sup>55</sup> ASN, *Diversi della Sommara*, II Numerazione, Reg. 240, ms., c. 28r.

<sup>56</sup> ASN, *Diversi della Sommara*, II Numerazione, Reg. 557/2, ms., c. 31r. Ancora nello stesso registro alla c. 33v è riportato la diaria ad un corriere diretto a Trani il 20 maggio 1462 *allo signore cum una lictera de aviso de una nave andava volitizando in mari*.

*venire, secondo se stima, ad combattere dicto balineri, el quale se salvò nel porto de Trani, ma per un'improvvisa tempesta vennero tute rotte e frachassate*<sup>57</sup>.

Nel gennaio del 1460 a Trani fu il principe ad approfittare di una “fortuna di mare” che *gettò li navilii traversi del re in modo che, chon tucte le arme et victuaglie che v'erano dentro, che nulla ancora si n'era scharicato, pervenero nelle mani del decto Principe*<sup>58</sup>.

### 3. Attività bellica

Nell'analisi dei diversi metodi perseguiti dall'Orsini per danneggiare la flotta aragonese, vi fu anche la guerra di corsa. Riconosciuta da parecchi stati, a metà tra azione criminale e atto consentito, considerata da M. Knapton “tipica di una potenza marittima in ascesa”<sup>59</sup>, in quanto mezzo in grado di compensare facilmente perdite con congrui guadagni, veniva praticata da numerosi stati; fra questi il principato di Taranto non era da meno, facendovi ricorso a partire dagli anni Trenta del Quattrocento<sup>60</sup>. Gli scontri coinvolsero navigli battenti bandiera veneta, angioina, ragusea. Durante la guerra di successione al trono napoletano tra Alfonso il Magnanimo e Renato d'Angiò furono numerose le lamentele del senato dalmata a partire dal 1435, per avere una fusta del principe aggredito un'imbarcazione ragusea proveniente da Bari e un'altra da Valona.

Allora l'Orsini mise al servizio dell'aragonese oltre al contingente militare anche la flotta: una serie di attacchi contro le navi angioine sono attestati nel 1436 nel golfo veneto (alto adriatico) allorché la regina Isabella di Borgogna, consorte del pretendente angioino, sollecitò la Serenissima ad intervenire in quanto una galea del principe *infert multa damna...locis, navigiis et subditis dicte regine*<sup>61</sup>.

La corsa fu quindi anche uno strumento di supporto delle operazioni militari, un'altra forma di guerra navale. A volte i privati che partecipavano alle azioni si

---

<sup>57</sup> Contro il baleniere dove aveva le sue “robe” il Foxa. “Lo principe de Taranto havea facto arivare quatro o cinque fuste et altre barche per venire, secondo se stima, ad combattere dicto balineri, el quale se salvò nel porto de Trani, ma se levò uno tempo così adverso che mandò a traverso tute dicte fuste in modo che so' tute rotte e frachassate” (*Dispacci sforzeschi da Napoli (1 gennaio 1462-31 dicembre 1463)* 29, lettera di A. da Trezzo a F. Sforza del 15 gennaio 1462)

<sup>58</sup> Lettera di Giovanni d'Angiò a Cecco e Antonello Scaglione del 20 gennaio 1460 riportata in Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona* 425.

<sup>59</sup>G. Cozzi, M. Knapton, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517* (Torino 1996) 273-353.

<sup>60</sup> Cfr. M. Spremić, ‘La repubblica di Ragusa e il principe di Taranto Giovanni Antonio del Balzo Orsini’, *Rivista Storica del Mezzogiorno* 4 (1969) 52; B. Vetere, ‘Otranto, San Cataldo e Brindisi. Gallipoli e Taranto 153-204.

<sup>61</sup> R. Predelli, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti. IV*, (Venezia 1896) 180. Cfr. P. M. Perret, *Histoire des relations de la France avec Venise du XIII<sup>e</sup> siècle a l'avènement de Charles VIII*, II, (Paris 1896) 320, 321.

spartivano il bottino con la curia orsiniana. D'altronde sono attestati rapporti diretti con i corsari come Giuliano Gattiluso, uno dei più famosi pirati del Quattrocento, appartenente ad un ramo cadetto dei signori di Mitilene, al servizio della Repubblica di Genova fino al 1458. Il Gattiluso nel 1459 fu alla guida della fusta principesca Brindisina dietro compenso da parte dell'Orsini in denaro e beni<sup>62</sup>.

Non essendo menzionata la flotta in alcun accordo ufficiale tra il principe e il sovrano aragonese, l'impiego delle imbarcazioni veniva deciso, presumibilmente, in base alle necessità del momento. Così nel settembre del 1454 quando le tensioni tra Alfonso il Magnanimo e la Repubblica di Genova si erano acutizzate, nel golfo di Napoli al servizio del re vi erano due galee del principe, la Tarantina e la Orsina, insieme a quelle del principe di Rossano, del principe di Salerno, del marchese di Gerace, del conte di Fondi<sup>63</sup>. Le spese per l'armamento delle due imbarcazioni orsiniane *in accessu et reddito Taranto Neapolim ad regia servicia* sono riportate nella sintesi del quaderno dello scrivano Rinaldo Collina. Per questa missione, durata dal 3 settembre del 1454 all'8 febbraio del 1455, la galea Tarantina fu rifornita dal conservatore del castello di Taranto di balestre, pavesi, targhe (scudi), verrettoni, lance, vari tipi di elmi (bacinetti e celate), diversi pezzi di artiglieria (bombardelle, spingarde) oltre a pietre e a polvere da bombarda<sup>64</sup>. La stessa galea successivamente, dal 16 aprile 1455 al 18 gennaio 1456, fu impegnata in una spedizione in oriente contro i Turchi insieme ad altri navigli<sup>65</sup>.

---

<sup>62</sup> Nel 1458 depredò due navi inglesi provenienti da Cipro in acque siciliane, suscitando una forte reazione da parte delle autorità genovesi, che troncarono ogni rapporto con il pirata, per evitare ripercussioni economiche da parte dell'Inghilterra. Il governo decise quindi di negare che il Gattiluso fosse genovese. Su Giuliano Gattiluso si v. E. Basso, 'Pirati e pirateria nel Mediterraneo medievale: il caso di Giuliano Gattiluso' in *Οι Γατελούζοι της Λέσβου*, a c. di A. Mazarakis, (Atene 1996) 343-371; E. Basso, 'Pirateria e guerra di corsa nel Mediterraneo: l'osservatorio genovese' in *Il governo dell'economia. Italia e Penisola iberica nel basso Medioevo*, a c. di L. Tanzini, S. Tognetti (Roma 2014) 205-228. Il 19 agosto del 1459 Giuliano Gattiluso ricevette in prestito 50 once (300 ducati) a Taranto: *Item ad litteras domini sua propria manu subscriptas et nicio niciatas in suo felicicampo in nemore Speniciole decimo nono augusti septime indictionis et per puplicam apodixam Iuliani Gattaluze de Ianua commorantis in civitate Tarenti solvisse et liberasse posuit dictus erarius eidem Iuliano nomine mutui uncias quinquaginta* (ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 248, ms., cc. 100r, 120r, 153v).

<sup>63</sup> Ciascuno di questi feudatari fornì una galea. "È venuto a Casteliono una fusta da Napoli. E lo capitano de Castaliono ne ha advixati, quidam a chi damo fede, che a Napoli sono armate le suprascripte gallee e fuste. Et che erano suxo il partire, Et tiensi ogni hora passino qu(e) in questi mari. E però habiati questo avixo per intendere quello averte a seguire. Lando le gallee vostre siano appresso ale nave. Che Dio vi dia bona ventura. Ex Ponbino die 18 septembris" 1454 (ASMi, *Sforzesco, Potenze Sovrane*, ms. cart. 1624, s. n.).

<sup>64</sup> ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 248, ms., cc. 210-213.

<sup>65</sup> ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 248, ms., c. 221v. Su questa spedizione contro i Turchi e sull'adesione del principe alla crociata indetta dal pontefice Callisto III si v. Colesanti *La strategia navale dei principi di Taranto* 326-328

Dal 1461 una serie di azioni di guerra si susseguono al fine di impedire i rifornimenti dell'esercito regio in Puglia e in Abruzzo. Ad agosto i navigli principeschi furono tanto attivi da portare il re Ferrante a lamentarsi al Senato veneto delle navi dell'Orsini che molestavano *ogni dì quelli di Trani, di Giovinazzo*. Nello stesso periodo venne armata una caravella a Molfetta per impedire che *intrasse grano ad Iovenaczo*.<sup>66</sup>

Nell'ottobre del 1461 gli oratori sforzeschi informarono il duca che Ferdinando non poteva *far condurre grano in Apruzo per le fuste del principe de Taranto che scorrono per lì et se reducono ad Ortona et robano qualunque gli capita in mane*<sup>67</sup>. In Abruzzo, dove era di stanza in quel momento il conte di Conversano, inoltre, vennero inviati navigli carichi di frumento e di fanti<sup>68</sup>. Il problema dell'approvvigionamento dei viveri coinvolgeva, ovviamente, anche l'esercito angioino: nel 1461 il principe impose una tassa sul grano ad alcuni feudatari laici ed ecclesiastici, facendosi in tal modo consegnare frumento e orzo. Giovanni Pietro Guarino, signore di Lequile, versò 50 tomoli di frumento e 50 tomoli di orzo e Raffaele Maramonte, signore di Campi, consegnò 191 tomoli di frumento<sup>69</sup>. Grossi quantitativi di grano versarono pure i vescovi di Castro con 100 tomoli di frumento e 200 di orzo, di Otranto con 191 tomoli di frumento; l'abate di Casole e i procuratori dell'ospedale di Santa Caterina versarono 200 e 350 tomoli a testa di frumento. Il quantitativo maggiore fu dato da Salvatore de Tolomeis de Senis con 2000 tomoli di frumento, il cui corrispettivo in denaro venne scomputato dall'acquisto del casale di Valenzano, in Terra di Bari<sup>70</sup>. Gran parte del frumento e dell'orzo fu caricato su imbarcazioni noleggiate ad Otranto alla volta di Bari e di San Cataldo. Il nolo di navigli d'altronde per condurre vettovaglie è attestato più volte durante la rivolta dei baroni negli anni '60: nel 1462 anche paglia, sale e legna furono trasportati da più località via mare a Bari<sup>71</sup>.

Con la scomparsa del principe di Taranto, avvenuta in un momento quanto mai propizio per le finanze regie, anche la flotta, insieme alla gente d'arme e ai possedimenti dell'Orsini passarono al sovrano aragonese. Così, accanto all'introduzione di nuovi funzionari e alla sostituzione di alcuni *officiales* dell'amministrazione degli ex domini orsiniani, anche i patroni delle galee, una volta del principe, ora del re, cedettero l'incarico agli uomini di fiducia di

---

<sup>66</sup> R. Predelli, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, V (Venezia 1901) 143, 144. ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 557/2, ms., c. 40v.

<sup>67</sup> *Dispacci sforzeschi da Napoli (1 gennaio- 26 dicembre 1461)* 328.

<sup>68</sup> ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 557, ms., c. 39.

<sup>69</sup> ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 241, ms., cc. 19r, 19v, 31r; I Numerazione, Reg. 131/1, ms., cc. 19v, 20r, 20v; Morelli, *Il quaderno di Nucio*

<sup>70</sup> La vendita del casale di Valenzano a Salvatore de Senis per 4500 ducati venne confermata da Ferrante il 27 gennaio del 1464. Cfr. ASN, *Diversi della Sommaria*, I Numerazione, Reg. 131/1, ms., c. 21r; Archivio di Stato di Bari, *Fondo Caracciolo Carafa di Santeramo*, perg. 27.

<sup>71</sup> ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 241, ms., c. 36v; Reg. 557, ms., cc. 45r, 45v, 59r.

Ferdinando: il patrono della galea *nova Tarentina* sarà, così, Giovanni Battista Carrafa<sup>72</sup>.

Si può concludere, pertanto, sulla base delle fonti esaminate, che la flotta venne utilizzata per forniture di armi, per il trasporto di cavalli, di denaro, di armigeri, di viveri per sostenere il fronte angioino. Fu impiegata anche come mezzo d'offesa. Sia nell'uno che nell'altro caso destinazione della flotta erano le zone in rivolta, quelle che costituivano cioè il teatro delle operazioni belliche<sup>73</sup>: l'Abruzzo, con i possedimenti dei ribelli Acquaviva e Caldora, la Calabria, anche se per breve periodo, la Puglia, di ampio controllo del principe Orsini del Balzo. Qui le azioni di pattugliamento costiero permettevano di intercettare i nemici e di *avisare* l'esercito angioino.

---

<sup>72</sup> Sul passaggio dei navigli e dell'armamento dopo la morte del principe al re si v. anche il quaderno del tesoriere di Lecce del 1463-64, Gabriele Sensarisio. Cfr. ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 253, ms., cc. 109r, 109v). Su Giovanni Battista Carafa, presidente della Regia Camera della Sommaria nel 1450, priore di Capua dell'ordine Gerosolimitano, patrono di galea si v. R. Orefice, *Funzionari nelle province di Terra di Bari, Terra d'Otranto, Basilicata e Capitanata negli anni 1457-1497* (Bari 1980) 23; B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, (Bologna 1965) 178.

<sup>73</sup> Il teatro delle operazioni belliche era tra la Terra di Lavoro, la Capitanata (Foggia) e l'Abruzzo. Cfr. F. Senatore, 'L'itinérance degli Aragonesi di Napoli' *L'itinérance des seigneurs (XIVe-XVIe siècles)* (Actes du colloque international de Lausanne et Romainmôtier, 29 novembre-1er décembre 2001), a c. di A. Paravicini Bagliani, E. Pibiri, D. Reynard, (Lausanne 2003) 275-325.

